

# LA PROVINCIA DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.  
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

## DIETA PROVINCIALE

(Sunto dei protocolli ufficiali)

I. Seduta, 9 Giugno, presenti 21 deputati. Il capitano provinciale Francesco Dr. Vidulich apre la sessione con le formalità d'uso; funge quale Commissario governativo il signor cav. Carlo Gumer; gli onor. Bubba e Doblavovich assumono provvisoriamente le mansioni di segretari. È scusata l'assenza di Mons. Vescovo Dr. Glavina, degli onor. Campitelli, Scampicchio, Lazzarini. L'onor. Augusto Jenko presta giuramento. Viene rimesso alla prossima seduta l'esaurimento dell'ordine del giorno.

II. Seduta, 10 Giugno, presenti 20 deputati. Accordato permesso di 16 giorni all'onor. Alessandro cav. Elushegg; eletti segretari gli onor. Dr. Giuseppe Bubba, Dr. Giuseppe Doblavovich; revisori gli onor. Tomaso cav. Bembo, Nicolò Dr. Del Bello, Gasparo Filippo Ivancich, Giacomo barone Lazzarini, Nicolò Rizzi, Don Vincenzo Zamlich; vengono eletti a formare la commissione agraria gli onor. Tomaso cav. Bembo, Giovanni Dr. Canciani, Matteo Laginja, Giacomo barone Lazzarini e Francesco Sbisà; la commissione finanziaria: gli onor. Matteo Dr. Campitelli, G. F. Ivancich, Nicolò Rizzi, Francesco Sbisà, Edoardo cav. Strudthoff, Silvestro Dr. Venier, Don Vincenzo Zamlich; commissione politica legale: gli onor. Dr. Giorgio Bolmarcich, Giuseppe Dr. Costantini, Dr. Giuseppe Doblavovich, Dr. Domenico Fragiaco, G. Batt. de Franceschi, Dr. Adamo Mrak, Dr. Giuseppe de Vergottini; commissione scolastica: gli onor. Dr. Giuseppe Bubba, Dr. Francesco Costantini, Dr. Pier' Antonio Gambini, Dr. Antonio Scampicchio, Don Luigi Spincich, ed alle singole commissioni vengono assegnati gli atti pronti alla pertrattazione.

III. Seduta, 14 Giugno, presenti 23 deputati. Prestano giuramento gli onor. Spincich e Crisanaz. — Monsignor Ferretich vescovo di Veglia scusa la sua assenza.

Sulla proposta dell'assessore on. Petris fatta a nome della Giunta Provinciale, la Dieta approva le elezioni degli on. Au. Jenko (collegio forese di Volosca e Castelnuovo), Don L. Spincich ed Antonio Crisanaz (collegio forese di Capodistria con Pirano e Pinguente).

Sulla proposta dell'on. Venier pel comitato di finanza, vengono approvati a) i conti consuntivi del fondo confraternelle localizzate dell'Istria ex vegeta per l'anno

1883, introito 38,734:26  $\frac{1}{2}$ , esito 36,912:24  $\frac{1}{2}$ ; e con una restanza attiva di 684,041:84 ed una passiva di 673,614:49  $\frac{1}{2}$ . b) il resoconto Deposito e denari altrui per il 1883, coll'introito 297,769:46 esito 60,418:08. — c) il consuntivo 1883, fondo pensioni degli impiegati provinciali dell'introito 3345:16  $\frac{1}{2}$  esito 2779:37 e preventivo 1885 con esito 2883 e pari introito. — d) il consuntivo 1883 del fondo esonero del suolo, introito 119,812:98 esito 105,096:15  $\frac{1}{2}$ , ciranzo in conto nuovo 14,716:82  $\frac{1}{2}$ ; il preventivo 1885 dello stesso fondo con fior. 111,878 di esigenza ed eguale importo di coprimiento, con l'addizionale del 12 p.  $\frac{0}{10}$  su tutte le imposte dirette comprese le addizionali straordinarie dello stato. Su questo conto presero la parola gli onor. Laginja, Petris, Amaro, e) di passare all'ordine del giorno sull'istanza di un cursore pensionato per sussidio.

IV. Seduta, 18 Giugno, presenti 27 deputati. — Viene rimessa alla prossima seduta una mozione dell'onor. Canciani sulla limitazione del permesso di caccia; sulla proposta dell'onor. Mrach per il comitato politico legale, la Dieta delibera di non doversi accettare l'eredità del Dr. Pietro Filippini; viene accolta la proposta dell'onor. Fragiaco a nome dello stesso comitato di licenziare la petizione dei comunisti di Lanischie, ed altri per la costituzione di un comune autonomo sede *Lanischie*. Presero parte alla discussione gli onor. Spincich e Laginja, e presentarono una proposta, in lingua slava; per cui l'onor. Amaro a nome della maggioranza fa la seguente dichiarazione: „Ritenuto il principio che la lingua di pertrattazione degli affari nella Dieta provinciale non possa essere altro che l'italiana, e nell'intendimento di non lasciarsi turbare dal rinnovarsi di simili incidenti sull'adempimento dei propri doveri, — la maggioranza dichiara di lasciare bensì libero agli onor. deputati di parte slava di discorrere anche in altra lingua, ma avverte che in tal caso essa non si troverà in grado di prendere atto dei loro discorsi, o di discutere sulle eventuali loro proposte.

Viene accolta la proposta dell'onor. Costantini pel comitato politico legale sulla domanda di diversi comuni censuari del comune di Castua, concernente la loro separazione dal nesso del medesimo. Anche su questa proposta prendono parte in lingua slava gli onor. Laginja e Zamlich, ed il primo presenta una proposta in italiano, la quale posta a voti è caduta.

Vengono accolte le proposte della commissione scolastica riguardanti graziali e pensioni di maestri e loro famiglie.

Sulla riferita dell'onor. Venier per la commissione di finanza, viene approvato il resoconto e bilancio dell'Istituto di credito fondiario per l'anno 1883: vengono accolte le proposte dello stesso referente onor. Venier, relative alle strade Klana-Paka e Volosca Abbazia.

V. Seduta, 20 Giugno, presenti 25 deputati. L'on. Laginja domanda che nel protocollo della presente seduta sia constatato il fatto aver egli parlato anche in lingua italiana sulla questione del distacco dei comuni censuari di Castua.

Viene accolta la mozione dell'onor. Canciani perchè il governo provveda alla tutela dei campi e produzioni agrarie in relazione al diritto di caccia.

Viene accolta la proposta dell'onor. Scampicchio per la commissione scolastica, di approvare il preventivo del fondo scolastico provinciale 1885 con f. 148.166 *sita*, introito proprio fior. 33.930 e fior. 114.236 contributo fondo provinciale.

L'onor. Costantini a nome dello stesso comitato scolastico riferisce sullo stato dell'istruzione popolare nell'anno 1882-3 e propone:

1. Doversi presso tutte le scuole pubbliche popolari, nei circondari di popolazione mista italiana e slava, adottare come regola indeclinabile, la divisione della scuola in due sezioni, italiana l'una e slava l'altra, con piena libertà ai rispettivi genitori di ascrivere i loro figli ad una o all'altra di dette sezioni.

2. Resta incaricata l'inclita Giunta provinciale di portare a conoscenza dell'imperiale governo questa risoluzione, ed in quanto occorresse per la esecuzione della medesima di aggiungere in qualche scuola popolare una seconda forza insegnante, e di aprire all'autorità scolastica provinciale il necessario credito suppletorio sul bilancio provinciale pel coprimento della relativa spesa.

Presero parte alla discussione in lingua slava gli onor. Spincich e Laginja; il primo presenta anche una proposta in italiano.

La proposta dell'onor. Spincich resta in minoranza e viene accolta a grande maggioranza quella del comitato scolastico.

Viene accolta la proposta dell'onor. Fragiaco, per la commissione politico legale, sul progetto di legge col quale vengono modificati i §. 40, 45 e 47 del Regolamento comunale.

VI. Seduta, 23 Giugno, presenti 26 deputati. Viene accolta una mozione dell'onor. Ivancich e altri 18 onor. deputati, tendente ad ottenere dall'i. r. Ministero alcune misure a favore della marina mercantile. Viene accolta la mozione dell'onor. Babba e compagni per la istituzione d'una scuola industriale in Pirano. È accolto in terza lettura il progetto di legge per la modificazione del regolamento comunale.

L'onor. Campitelli riferisce pel conto di previsione del fondo provinciale per l'anno 1885 a nome del Comitato di finanza e propone:

1. Di approvare il detto conto preventivo con un'esigenza di fior. 351,076 un *coprimento* di 122.102; ed a coprire la deficienza di fior. 228.974.

2. L'esazione a.) del 25% su tutte le dirette e straordinarie dello Stato; b.) del 100% sul dazio consumo erariale carne e vino; c.) di un'imposta provinciale di

fior. 1.70 per ogni ettolitro di birra venduto al minuto, — di fior. 10.02 per ogni ettolitro venduto al minuto di liquidi spiritosi ed acquavite; e di fior. 6.68 per ogni ettolitro venduto al minuto di acquavite.

3. Cedere alla Giunta provinciale le istanze per sovvenzioni delle società d'asilo in Vienna, società soccorso studenti ammalati e società Kosmar nella stessa città.

4. Autorizzare la Giunta provinciale ad acquistare il caseggiato in Parenzo pel collocamento della stazione enonomologica provinciale, con fior. 18 mila di spesa all'incirca, divisa in 18 annualità al 5%.

5. Di incaricare la Giunta provinciale a completare l'edificio per accogliere comodamente e decorosamente la Rappresentanza uffizi ecc. ecc. provinciali entro i limiti d'un dispendio di 36 mila fiorini, autorizzandola a contrarre un prestito per detta somma ammortizzabile in 36 anni e prima con l'Istituto di credito fondiario.

Nella discussione speciale delle singole rubriche, viene accolta alla rub. 3 spese per scopi d'istruzione una mozione dell'onor. Costantini per una maggiore concorrenza nelle spese di quei circondari scolastici che godono il beneficio dell'istruzione popolare.

Vengono quindi accolte le proposte 1. 2. 3. del Comitato di finanza.

Vengono poi approvate le proposte del comitato scolastico: di respingere la petizione dei maestri di scuole popolari pel miglioramento delle loro condizioni economiche e riduzione degli anni di servizio; — di passare all'ordine del giorno sulla supplica di un maestro; — di prendere atto delle risultanze del prospetto di gestione del conto scolastico provinciale per il 1883.

VII. Seduta, 24 giugno, presenti 27 deputati.

L'onor. Gambini e compagni, presenta all'imperiale governo la seguente interpellanza: 1. Sono noti all'imperiale governo i fatti narrati nella premessa, in specie l'impune diffusione dell'opuscolo *Edinost* pubblicato alla vigilia delle elezioni dietali nel collegio dei comuni foresi di Capodistria? — 2. Ha l'imperiale governo intenzione di prendere le misure necessarie perchè tali fatti non possano ripetersi in avvenire a danno delle leggi costituzionali vigenti?

L'onor. Ienko presenta un'interpellanza in slavo — che viene rimessa al Commissario governativo. Non vengono accolte due mozioni dell'onor. Laginja, ed una dell'onor. Zamlich.

L'onor. Campitelli per la commissione di finanza propone di rimettere alla Giunta provinciale la petizione dei comunisti di Trusche e Maresego per una strada di congiungimento con Capodistria e Trieste. La proposta è accolta. È accolta anche la proposta dello stesso comitato per la nomina di un assistente contabile. La dieta prende atto del prospetto di gestione del fondo provinciale 1883.

È accolto anche in terza lettura sulla proposta del Comitato politico legale il progetto di legge governativo per la costituzione di una commissione sanitaria in Pola.

Viene approvato sulla proposta del comitato agrario il progetto di legge sui consorzii agrarii distrettuali ecc. ecc. con lievi modificazioni. Viene accolto sulla proposta del comitato politico legale il progetto di legge per la modificazione dei §§. 29, 33, 35 e 37 del Regolamento elettorale comunale.

Esaurito l'ordine del giorno, il presidente con le solite formalità chiude la sessione.

## L'unione delle provincie del Litorale

La necessità dimostrata dall' *Indipendente* di associare tutte le forze delle tre provincie di Trieste, Gorizia, e della nostra Istria per opporsi con decisiva azione alle audacie dell' invasione slava, non ha bisogno certo di altre dimostrazioni per essere accettata da tutti. Essa è urgentemente reclamata dal contegno degli slavi, prepotenti oltre ogni dire, e corrisponde ad un vecchio e naturale desiderio degli Italiani dall' Iudri al Quarnero. È bastato che l'organo della società del *Progresso* ne facesse il primo invito, perchè e *L'Istria* di Parenzo e *Il Corriere di Gorizia* ne accettassero subito con plauso il progetto.

„Raccogliamoci e uniamoci,“ scrive *Il Corriere di Gorizia*; e nell' ultimo numero porta la lieta novella della costituzione di un comitato promotore per una società politica in quella provincia; — società che è da tanti anni nel desiderio di tutti i patrioti. Le direzioni delle tre società di Trieste, Gorizia ed Istria, avranno il compito di stringere insieme tutti i patrioti, per cui la vagheggiata unione diverrà un fatto compiuto.

Unione morale, cioè raccolta di tutte le forze libere, con una direttiva comune, essendo lo scopo già bene determinato, quello di rafforzare la causa della civiltà nostra contro gli opposti conati; quando saremo riusciti a disciplinare così le nostre forze, sarà già molto ottenuto. Della vecchia questione dell' *unione delle tre rappresentanze dietali*, non crediamo opportuno oggi discorrere, ma giova ricordare, giacchè altri ne tennero parola in quest' occasione, gli accordi stabiliti altra volta tra patrioti delle tre provincie: che l'unione amministrativa sta nel desiderio di tutti, come allora anche oggi; se non che bisogna subordinare il desiderio vivissimo avanti di tradurlo in atto, all' esatto calcolo di tutte le condizioni di fatto attuali, onde, per avventura, non andare incontro a disinganni, e che Trieste debba essere giudice della questione, centro com' è dove si combattono le nostre lotte; dove quindi la vittoria nelle elezioni deve essere sicura tanto da non temere le incertezze elettorali delle altre due provincie. *Meminisse iurabit.*

## DUE DOCUMENTI

del secolo XVI.

Venezia 24 Giugno 1884.

Invio alla patria *Provincia* due documenti che mi sembrano di qualche importanza perchè gettano luce non poca sulle agitazioni interne di Capodistria, causate dalle lotte religiose che fervevano nel secolo XVI, e perchè possono servire anche a raffronti, non infelici d' utili insegnamenti, in altri campi della storia e della cronaca cittadina e provinciale.

Per ciò che riguarda la violazione del sepolcro di Gio. Battista Vergerio, vescovo di Pola, morto a Capodistria nel giugno del 1548, ed anche per riguardo a contemporanei avvenimenti luttuosi di tutta l'Istria, può essere utilmente consultato quanto ne scrisse il benemerito canonico Pietro Stancovich nella biografia del nominato Vergerio (*vol. I da pag. 294 a pag. 348*), biografia ch' egli chiude con queste memorabili parole del Muratori: — *Omnia suspicionibus plena erant. Quicumque vel leviter quae improbanda erant improbasset, gravem continuo subibat invidiam, quasi internum aliquod foveret haereseps fermentum.*

Altrettanto, *mutatis mutandis*, potrebbesi dire, parmi, di altri tempi e di altre questioni, locali e generali.

„Il mondo è vecchio e tal fu ognor suo modo!“

Tiremme innanz . . . Ecco i due documenti:

T. L.

I.

Di fuori. *Al Clarissimo Podestà et Capitano di Capodistria dignissimo come figlio.*

Di dentro. *Magnifice tanquam frater!*

Habbiamo vedute le sue, le quali ne sono state gratissime et di molta consolatione vedendo il buon animo et ardente zelo che la M. V. ha verso le cose della santa Fede et Religione catholica, benchè per inanti questa sua intentione a noi sia stata veramente et chiaramente notoria. Hora mo havendo inteso che la M. V. habbia dato il suo consenso al reverendissimo Episcopo per far levar fuori dal monumento l' ossa del corpo del quondam Gio. Battista<sup>1)</sup> Vergerio heretico maledetto, et che le

<sup>1)</sup> Nell' Archivio di Stato di Venezia, serie — Santo Ufficio-Processi — esistono due copie della presente lettera e in tutte due è scritto *Paulo*. È un errore di amanuensi troppo evidente, dacchè

lettere dell'epitaphio descritto sopra esso monumento sono state scancellate, commendiamo grandemente la M. V. — Et perchè anco desideriamo, si come è conveniente, che sia totalmente delimitata et estinta ogni sua insegna in qualunque luogo si trovasse, perchè non rimanghi alcuna memoria di esso Vergerio, la M. V. sarà contenta in particolare di far levare via la Mitria et ogni altra insegna del predetto Vergerio, la quale al presente si trova sopra la porta della casa del nepote di esso Vergerio.

Perciocchè questo essemplio darà ad intendere agli inimici et ribelli della Santa Chiesa Catholica quanto son in obbrobrio al mondo, et che però meritamente debbono esser esclusi et estinti, et vivi et morti dal consortio de' viventi, et che all'incontro li Catholici et buoni Christiani sono degni di ogni honor et di eterna memoria. — Et Iddio benedetto conservi in ogni tempo la M. V. nella sua santa gratia.

*Di Venetia a' XX di Febraro del LXX*

<b>Giulio Contarini</b> Procurator di S. Marco	} Deputati al Santo } Officio della Sacra } Inquisitione di Venetia
<b>Alvise Mocenigo</b> Kavalier et Pr.	
<b>Paolo Thiepolo</b> Kavalier	

**Pre Gio. Battista Ghison** Cancellier m. p.

## II.

### Supplication porretta al Magnifico Podestà di Capodistria.

Davanti la M. V. Clarissimo Messer Hieronimo Cicogna Podestà et Capitano di Capodistria<sup>1)</sup> dignissimo, Comparemo noi Francesco di Tarsia et Anzolo di Pola Giudici et Francesco Zaroto Sindico di detta città, insieme con tutti gl'infranotati cittadini di loro man propria sottoscritti, et con la debita sommissione riverentemente esponemo: che essendo stata nelli passati mesi per il Reverendo Inquisitor et Commissario Apostolico fatta una generale inquisitione, et formato processo contra di molti per asserite imputationi d'heresia, et tra gl'altri contra di Messer Agustin Sereni, et Messer Odorico Theophanio cittadini di essa città, i quali etiam sono stati hora per tal causa proclamati a doversi in termine di giorni 8 presentar nelle forze degli Eccellentissimi Presidenti sopra l'heresie a difendersi delle imputationi a loro date, et per timor delle pregioni et del tremendo giudizio di tanto Magistrato, quantunque forsi poco colpevoli, non

sta il fatto che Gio. Battista Vergerio vescovo di Pola è morto a Capodistria nel mese di Giugno del 1548 e fu sepolto in quella cattedrale, mentre Paolo (più rettamente Pietro Paolo), già vescovo di Capodistria, morì ai 4 di ottobre del 1565 in Tubinga e fu sepolto nella Chiesa di S. Giorgio di detta città. In questa lettera non poteva trattarsi che di Gio. Battista. Vedi Stancovich l. c.

<sup>1)</sup> Girolamo Cicogna è stato Podestà e Capitano di Capodistria negli anni 1548 e 1549.

ardiscono di comparere, et vedendo noi la imminente ruina loro, et in che stato et in quanta commotione et perturbatione si ritrovi la maggior parte di questa città per causa de tali processi et terribili proclami, et le gare, et gl'odij che vanno in essa occultamente serpendo et alla giornata augumentandosi non senza pericolo di perpetua dissensione, et di qualche concitatione di tumulti, et scandali, attento il gran numero et le molte parentele et dependentie si de' prefati proclamati et inquisiti, come di altri; desiderosi del ben pubblico di quella et della quiete et concordia universale di questo populo; Non potendo per la brevità del tempo et per la incomodità et lunghezza del viaggio far personalmente come sarebbe il desiderio nostro tal officio ai piedi della Serenissima Signoria, pregamo la M. V. humanissima che voglia esser contenta di notificarle essa questa nostra publica comparitione et insieme indirizzarle la presente nostra esposizione per la quale riverentemente prostrati in terra ai piedi di Sua Serenità supplicamo che quella benignissimamente voglia col solito suo materno affetto, et con l'occhio della interna pietà et misericordia sua risguardar et abbracciar questa sua sempre devotissima et fidelissima città, et de haver raccomandata la unione et conservatione de suoi poveri cittadini et subditi, delle imputationi di quali per esser materia della quale non è a noi lecito de altramente parlarne, non se ne dice altro, ma solamente si ricorre al tribunal della gratia et della misericordia sua, pregando, et in nome di tutta questa università riverentemente supplicando, che essendo stati i sopradetti inquisiti sempre buoni et fidelissimi sudditi et servitori di Sua Serenità, non soliti in tutto il tempo della vita loro commettere eccessi, o mancamenti di sorte alcuna, nè offender persona del mondo, ma di viver sempre civilmente et quietamente; posto che hora havessero in qualche conto, o per ignoranza, per esser persone idiote et rozze, o altramente con le parole loro prevaricato dal dritto sentiero, quella benignissima voglia esser contenta d'haverli pietà et non secondo i demeriti et le ignoranze loro, ma secondo la benignità et clemenza sua abbracciarli, et pietosamente riaccettarli nella buona gratia et protetione sua, con ciò sia che essi et ciascuno di loro prostrati humilmente a i piedi di Sua Serenità dicono et protestano di voler in ogni tempo viver sotto l'ombra di questo felicissimo dominio civilmente et costumatamente, secondo i comandamenti di Dio et della Santa Chiesa, da buoni sudditi et catholici christiani, et si offeriscono di dar etiandio idonea segurtà ad arbitrio

di Sua Serenità, et di viver nel modo predetto piamente et catholicamente, et di mai non dar nè in fatti nè in parole occasione di querela, o scandalo a persona di questo mondo, et oltra di ciò di star etiamdio a ragione al sapientissimo giudicio, et alla sincerissima censura de' prefati Clarissimi et Eccellentissimi Presidenti, et a tutto ciò ch' alla Clemenza et Benignità parerà di deliberar et disponer de fatti loro. Quella adunque pietosissima imitando la Divina Maestà la quale non vuole in conto alcuno la morte del peccatore, ma più tosto che egli si converta et viva, si degnarà di essaudir le preghiere di tanti suoi fidelissimi sudditi, et di haver pietoso riguardo alla unione et conservatione di questo suo populo aprendo le viscere della pietà et misericordia sua verso de' predetti poveri suoi cittadini, delle infelici moglie et de miserandi loro figliuoletti quali tutti umilmente prostrati a terra implorano il divino aiuto, et la gratia et benignità della Serenità Sua Clementissima.

- Io Francesco di Tarsia Zudese della città di Capo d'Istria.  
 Io Rimondo de Pola per nome d'Anzolo mio fiol Zudese per la sua absentia de suo ordine.  
 Io Francesco Zarotti Sindico.  
 Io Francesco Gavardo quondam Messer Gavardo Vicedomino della città di Capodistria.  
 Io Francesco del Bello Vicedomino della città di Capodistria.  
 Io Leandro Zarotto Physico di Capodistria.  
 Io Rimondo di Pola.  
 Io Augustino di Tarsia.  
 Io Nicolò Pamperga.  
 Io Andrea Bembo.  
 Io Santo di Gavardo Capitanio di Schiavi.  
 Io Gavardo de Gavardis quondam Messer Zuan Felippo.  
 Io Piero del Bello.  
 Io Hieronimo Zarotti quondam Messer Cristoforo.  
 Io Piero Manruzzo.  
 Io Mathio Manzuoli.  
 Io Ludovico di Daini.  
 Io Ludovico Zarotto.  
 Io Zuan Battista Grisoni.  
 Io Alvise del Bello.  
 Io Iacomo del Taccho.  
 Io Zuan Vincenzo Constantini.  
 Io Francesco Sereni.  
 Io Iacomo d'Apolonio.  
 Io Polonio di Polonio.  
 Io Zuane Vergerio.  
 Io Alvise di Verzi.

- Io Zuane Maruzzo.  
 Io Domenego del Taccho.  
 Ego Iacobus Petronius communis cancellarius.  
 Io Balsamo di Manzuel.  
 Io Santo Bonacino.  
 Io Piero di Zuane.  
 Io Vincenzo Geroldo.  
 Io Zuan Paulo Zarotto.  
 Io Francesco Ducain.  
 Io Piero di Zuane del quondam Messer Michel.  
 Io Marc' Antonio Sereni.  
 Io Fabrizio Tarsia.  
 Io Alvise Bonacino.  
 Io Anzolo Grisonio.  
 Io Francesco Bonacino.  
 Io Zuane Bratthi quondam Francesco.  
 Io Francesco di Vida.  
 Io Francesco Maruzo.  
 Io Bortolomio Griò.  
 Io Hieronimo di Baseio.  
 Io Zannanzolo de Salo.  
 Io Paulo Brathi.  
 Io Paulo Sabini.  
 Io Hieronimo Sabini.  
 Io Vido Antonio del Tacco.  
 Io Nicolò di Tarsia.  
 Io Hieremia di Pola.  
 Io Ottonello Vida ) ambasciatori creati alli 23  
 Io Hieronimo Zarotto ) Zugno 1549 alla Sereniss.  
 Signoria.

Conservasi in copia nell'Archivio Generale di Stato in Venezia e precisamente nella Serie — *Santo Ufficio-Processi*.

### La colonia lombarda a Servola

(Risposta alla Domanda inserita nell'ultimo N. della *Provincia*, pag. 112, col. II.)

Fu il Vescovo di Trieste Rodolfo Pedrazzani da Cremona, che chiamò nella sua villa di Silvola, oggidì Servola, alcuni abitanti del Castel Soncino, circondario di Crema, provincia di Cremona. L'epoca della loro venuta sarebbe da cercarsi tra il 1302 e il 1320; ma non oltre il 19 novembre 1320, poichè sotto questa ultima data si legge vacante la Sede Vescovile tergestina. (V. il *Codice Diplomatico Istriano*).

Il Kandler nelle *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale* (Trieste, 1855; pag. 36, col. II.) scrisse queste precise parole: „1302-

„1320. Il Vescovo Pedrazzani trasporta dal castel „Soncino nel Cremonese una colonia di Lombardi „nella villa di Silvola, o Servola.“

Capodistria, 10 luglio 1884.

D. A. M.

## Notizie

### FRANCESCO D.<sup>r</sup> GABRIELLI

A quell' ansia febbrile, a quell' affannosa trepidazione, che aveva destate la subita notizia del grave malore, da cui era stato colpito il **D.<sup>r</sup> Francesco Gabrielli**, alla speranza, che s' aveva aperto strada nell' animo nostro, di veder salvata quella esistenza all' affetto della sua famiglia, al lustro del suo paese, che tanto lo amavano, successe, in capo a brevi giorni, il più amaro dei disinganni . . . il disinganno terribile della morte. La mattina del 28 giugno p. p. come un baleno, si propagava nella città nostra, e per ogni dove della provincia il funestissimo annuncio, che **Francesco Gabrielli** aveva cessato di vivere in mezzo all' universale compianto. In queste brevi parole, colle quali la Deputazione comunale adempiva al doloroso messaggio, stava raccolto il più splendido elogio dell' illustre trapassato, stava scolpito, come in concisa epigrafe, il ricordo di tutto quel complesso di virtù private e cittadine, che fecero di Lui una delle più distinte e più stimate individualità della provincia.

Giovanissimo ancora s' era fatto distinguere per svegliatezza di mente, per grandezza d' ingegno, e per una certa maturità di giudizio che gli era tutta speciale. Compiti gli studi legali ed ottenuta la laurea dottorale, fece per qualche tempo pratica d' avvocatura; non ne esercitò però mai la professione, avendo dovuto, già per tempo, dedicarsi interamente all' amministrazione del cospicuo suo patrimonio, e successivamente alle cure della numerosa famiglia. Fu però coltissimo in ogni maniera di discipline legali, ed ebbe pure la mente nudrita di buoni studi letterarii, e di una soda coltura in varii rami dello scibile umano. Coltivò, per vecchia tradizione di famiglia, con amore appassionato, l' arte bella de' suoni, e fu, in altri tempi, sapiente ordinatore fra noi di istituzioni musicali, che pur troppo in oggi non sono che un grato ricordo.

Tante e sì svariate applicazioni non lo distolsero punto dalla vita pubblica: chè anzi fu tra

più operosi cittadini nel consacrare, con intelletto d' amore, la sua proficua attività al bene della sua città natia e della provincia. Sedette costantemente in tutte le rappresentanze e in molte corporazioni cittadine e per due volte nella rappresentanza provinciale, e vi emerse sempre per spiccata intelligenza, pel suo carattere franco ed aperto, alieno da passioni di parte e scevro da volgari pregiudizi. Nelle discussioni rifuggiva dalle frasi reboanti e concettose, adoprandolo invece un linguaggio chiaro, severo e conciso, con cui riusciva facilmente a superare le opposizioni, e ad imperre, con stringata evidenza d' argomentazioni, la propria opinione.

A dire il bene che **Francesco Gabrielli** ha fatto al proprio paese, nelle svariate manifestazioni della vita pubblica, farebbe duopo riandare la storia municipale dell' ultimo trentennio, sarebbe necessario procedere allo spoglio del nostro archivio comunale, dove ad ogni pagina, trovi traccia luminosa del suo ingegno pratico e severo. A Lui vanno riferite importanti deliberazioni d' ordine pubblico, che risposero egregiamente alle sue previsioni, quasi mai fallite; chè se talora, malgrado tanta sua superiorità di mente, non riuscì distorre da contrarie vedute chi teneva in mano la somma delle nostre cose municipali, l' infallibile corso del tempo gli diede ben presto ampia ragione.

Dopo Colombani e Venier, la morte, in un decennio, ci rapiva con **Francesco Gabrielli** l' ultimo di quella bella triade che tanto onorava la città nostra e che esercitava, a giusto merito, un primato d' intelligenza e di cuore, degno d' ogni nostro rispetto. E noi, poveri superstiti, piangendo sull' amara dipartita di quest' ultimo trapassato, pensiamo dolorosamente a chi saprà raccogliere degnamente l' eredità lasciata da loro, e farsi continuatore delle egregie virtù, che hanno diritto a perenne ricordo di gratitudine e d' affetto. . . .

Pirano, 10 luglio 1884.

G. Dr. B.

#### Statistica del mutuo soccorso

Al Ministero dell' agricoltera del Regno d' Italia si tenne una adunanza per esaminare le basi di una nuova statistica del mutuo soccorso, sotto la direzione del direttore generale della statistica.

L' adunanza votò la seguente mozione:

„Il comitato, nel far plauso all' iniziativa del Governo nel raccogliere una nuova e più completa statistica sulle Società di mutuo soccorso, per dedurne una tabella di mortalità e morbosità e per rendere così agevoli le calcolazioni per la proporzione tra i contributi ed i sussidi;

Considerando pure l'opportunità di predisporre le statistiche per la revisione quinquennale delle tariffe della Cassa nazionale d'assicurazione degli infortuni sul lavoro,

„Fa voti perchè ad animare le Società di mutuo soccorso a corrispondere all'invito che sarà loro diretto, il Governo conferisca un numero di premi in denaro alle Società che avranno presentati i migliori elaborati, e fa voti in pari tempo che le Casse di risparmio, che generosamente hanno contribuito in passato al conseguimento dei medesimi scopi, vogliano concorrere col Governo nell'assegnare i premi per renderli più numerosi e ragguardevoli“.

Da parte del capitanato distrettuale di Capodistria si notifica, per gli opportuni effetti di legge, essere stata constatata la esistenza della *flossera* nei comuni censuari di Corte d'Isola e San Piero dell'Amata.

Leggiamo nell'*Istria* del 12 la triste notizia della comparsa dell'afide nel comune di Materada!

Il Comitato promotore della *Società istriana di archeologia e storia patria* annunzia che nel giorno 24 m. c., alle ore 12 m., avrà luogo in Parenzo, la prima adunanza generale della detta Società.

## Cose locali

In una recente seduta del consiglio della nostra Società operaia, alla lettura ed approvazione dei prospetti di cassa delle due sezioni pei mesi di maggio e giugno, la Direzione lamentava le numerose arretrazioni nei contributi settimanali dei soci, rilevando il danno che da ciò ne deriva agl'interessi della Società e gl'imbarazzi e ritardi nella chiusura dei conti annuali.

A togliere l'inconveniente si deliberava, di sollecitare tosto i soci e gli esattori al regolare compimento dei loro doveri, applicando pei restanzieri, ancor prima della chiusa dell'anno, e precisamente all'espri del corrente terzo trimestre, il tenore dell'art. 5 lett. e dello statuto, ch'elimina dalla Società quei soci che fossero in arretrato di sei contribuzioni settimanali.

Approviamo la saggia deliberazione, reudendola pubblica a norma degl'interessati.

Imparziali con tutti i nostri gentili collaboratori, pubblichiamo la seguente, cedendo nello stesso tempo ad un desiderio delicato dell'autore:

*Cortesissimo e Amorevolissimo Signor Direttore,*

Leggendo io l'altro giorno nel N. 13 della *Provincia* la mia lettera ultimamente speditale e l'annesso articolo di rettificazione, mi sentii compreso l'animo d'allegrezza ad un tempo e di vergogna. D'allegrezza, vedendomi purgato dalla taccia d'aver usato malamente il verbo *sviluppare* in cambio dell'altro verbo *spippolare*; di vergogna, vedendo V. S. fare un'emenda a cui Ella strettamente non era tenuta. Un'emenda sì la ci voleva, ma e' non era poi necessario che la fosse fatta a quel modo. Bastava dire che il compositore nella furia del comporre avea per isbadataggine mutato in *sviluppare* lo *spippolare* del manoscritto e che nè il proto nè il correttore delle prove s'erano più tardi avveduti dello sbaglio. Degli errori poi commessi nell'epigramma latino si poteva tacere affatto

senza far torto all'autore, perchè ogni e qualunque lettore che abbia in testa due dita di quel che si frigge può vedere da sè che quelli sono spropositi dello stampatore e non dell'autore.

Non appena ebb'io buttati gli occhi su quel malaugurato *sviluppare*, che mi entrarono i batistini, e, imbizzito com'ero, acciuffai la penna, e scrissi quel che scrissi, e sul tamburo maudai la lettera alla posta. Dato giù quel primo bollore, m'accorsi d'aver passata la linea e d'aver fatto una manciata o giù di lì; ma oramai era tratto il dado; e adesso non mi resta altro che chiamarmene in colpa e chiederne scusa a V. S., come con questa mia lettera io intendo appunto di fare. Gli è vero che quel mio articolo non riguardava il Direttore del Giornale, ma solo riguardava il compositore, il proto e il correttore delle prove; pur nonostante, s'e' non lo riguardava direttamente, lo riguardava bensì di mattonella, tornando a biasimo, gira gira, al Direttore tutti gli errori di stampa commessi nel Giornale.

Comunque la sia, per quanto mi sappia male di aver usato verso di Lei un'atto di scortesia, pretendendo di obbligarla a inserire nella *Provincia* quella mia tirata, pure quell'atto di scortesia, sebbene me ne chiami in colpa e Gliene chiegga scusa, io altrimenti non lo rimpiango; e nol fo per via del gran bene che me n'è seguito. Da quello infatti ne derivò aver io imparato a conoscere dall'una parte la pieghevolezza e arrendevolezza e dall'altra la nobiltà e coltura d'animo di Lor Signori, vò dire di Lei, Cortesissimo e Amorevolissimo Signor mio, e del riverito suo collega nella compilazione del Giornale; chè da anini caponi, cocciuti, rozzi e incolti non si potevano per fermo aspettar tali frutti. Confessare candidamente in pubblico d'aver errato non è certo una gran virtù, è anzi un dovere sacrosanto di chiunque ha un bel cuore e sa di saper qualche cosa; ma pure a di nostri chi lo fa? Sì! andate a dire un pò a certi cosini, che in addietro andavano a scuola co'lendini in capo e che indi rimpulzziti dopo d'aver appreso quattro acche, si tengono ora per sapientoni e per arche di scienza, andate, i' dicevo, a dir loro che si persuadano d'aver torto e che confessino il loro fallo. Sì! si attaccherebbero alle funi del cielo per difendersi e dare a vedere che hanno ragione loro, e, se voi continuerete a volerli persuadere d'aver errato, finirete col perdere il ranno e il sapone e col ricevere da essi titoli d'ogni fabbrica. Quello dunque ch'è per sè un'atto di puro dovere, diventa, stante la miseria dei tempi, un'atto eroico.

E qui chiudo la lugaguata. V. S. stia bene e seguiti a tenermi nella sua buona grazia, ed io, rinnovandole le mie scuse e augurandole ogni bene, mi pregio di essere  
*Cherso, 9 luglio 1884.*

di Lei

Cortesissimo e Amorevolissimo Signor mio  
obb. e dev. servitore

GIOVANNI MOISE

## Appunti bibliografici

**Pietro Sbarbaro.** *Regina o repubblica?* Roma. Sommaruga 1884.

Un uomo, già professore d'università, e che della cattedra perduta si rifà, stampando in poco

tempo due grossi volumi — Re Travicello o Re Costituzionale — e — Regina o repubblica? — e annunzia in corso di stampa dodici libri (i dodici apostoli della casa editrice Sommaruga) da pubblicarsi in un anno, e per di più scrive ogni settimana senza collaboratori — *le Forche Caudine* — periodico festajolo, non è uomo da pigliarsi a gabbo, nè si può demolire con lo sgarbato *mattoide*, epiteto buttato là dai giornali; ma si deve discutere, e dà occasione ad un serio esame per vedere come sia avvenuto il fenomeno di questa strana fecondità, e quibus *auxiliis, cur, quomodo, quando*, qualmente dicevano gli scolastici, Dio li riposi.

Le ragioni per le quali lo Sbarbaro ha perduto la cattedra sono note dall'Alpi al Faro anche ai pizzicagnoli e barcajuoli; e che quindi per vivere — *suprema lex* — abbia accettato di scrivere per l'editore Sommaruga, o Tartaruga, come lo chiama lui, non gli darò carico io, nè deplorerò in massima il fatto. Si è tanto a' passati tempi gridato dagli autori sulle misere condizioni dello scrittore in Italia; e sul nessun commercio librario; ed oggi che c'è questa cuccagna almeno per pochi, non c'è nessuna ragione di gridare allo scandalo, e all'arte bottegaja, ben inteso qualora editori e scrittori osservino i sacrosanti diritti dell'arte, e senza prender proprio il gusto dominante a contrappello si studino almeno di non speculare sulla corruzione, e di non diffonderla sempre più, accontentando i gusti del poco rispettabile pubblico.

Questi libri dello Sbarbaro sono però uno scandalo; e quindi si leggono da molti, che li comperano, e poi li gettano via indignati; e il libro va e l'editore, tutt'altro che Tartaruga, ne promette altri, purchè duri la vigna, e intanto si soffrega allegramente le mani. Contengono sì, m'affretto a dirlo molte verità; in fondo sopra a molti terreni d'alluvione: sassi, ghiaja, greto di torrentacci e torrentelli, c'è un *substratum*, il vecchio terriccio fertilissimo; ma che fatica e che spesa per rimetterlo alla luce del sole! L'ex professore è indignato perchè le cose non procedono bene in Italia, prevede minacce, rovine, per l'anno fatale centenario 1893, la caduta della monarchia di Umberto I. e l'istituzione della più mostruosa repubblica: consoli il galeotto Luciani, e l'ex ministro Baccelli, e così via via 459 pagine; e bravo chi può durare a leggerle fino all'ultima. *Fumum ex fulgore*. Qualche lampo, e poi fumo fumò, fumò e fumo.

Diciamo prima dei lampi. Il professore ha dei lucidi intervalli; e allora sentite come scrive, e che sacrosante ragioni adduce. Capitolo

pagina 33 — „Da Roma l'Italia deve promulgare un nuovo simbolo di fede per sè e pel genere umano.“ Passi questa trombonata del nuovo simbolo rigeneratore del genere umano (!) Ma lo Sbarbaro si rimette in carreggiata subito. „Deve rigenerare la propria coscienza; deve concentrare tutte le sue forze su questa impresa, sotto pena di scomparire dal novero delle nazioni. Poichè un popolo non vive, non opera, non traduce una funzione organica nell'immensa vita dell'umanità, che per l'idea che lo informa, pel principio che rappresenta. E il principio nuovo della vita ad ogni popolo, in ogni epoca lo somministra ed ispira la religione: che è la grande educatrice dell'umanità“ . . .

Bravo Sbarbaro! Questa sentenza excogitata dentro a quel cranio nudo, sopra a quella faccia dal sogghigno di Barbariccia gli merita la comparsa di un nuovo capello della chioma folta, affluente sulla retroscena della cuticagna (Vedi ritratto sulla copertina).

Capitolo — Cremazione (pag. 77) — „Anche questa della cremazione è una bella pensata! Il cervello dei popoli va sottoposto di quando in quando alla moda delle agitazioni grottesche, allora che fanno difetto i grandi e virili pensamenti e le sollecitudini virili. *Fortuna che i diritti del buon senso in Italia possono talvolta piegare il capo come i salici piangenti, mentre passa l'uragano delle baccellate a stormi, come i passerì o gli altri volanti di Corsica.*“ E via di questo tuono in quattro buoni periodi, dove l'ex professore descrive la sua commozione innanzi alle quattro ossa di Dante in Ravenna nel 1865. Ma non capisce d'altronde, caro ex professore, che queste quattro parole sue, le quali ho fatto qui sopra stampare in corsivo, contengono la più aperta condanna del libro? Ammesso anche siano veri tutti i malanni di questa povera Italia, le dirò con la sua buona tabella che i diritti del buon senso si possono talvolta piegare, ma, viva Dio, non si spezzano; e perciò tutta quella sperpetua e finimondi del 1893 le sono chiacchiere e nulla più per mettere insieme un libro al signor Tartaruga. Tormando però alla faccenda della cremazione ho detto e confermo che le parole dello Sbarbaro, tra tanto fumo sono un vivo lampo di luce. Oh perchè, carissimo signore, non fu ella presente come me a Lodi ai solenni funerali e alla cremazione del Gorini? Le assicuro che n'avrebbe cavato argomento per un decimoterzo volume: cose da far ridere anche *in articulo mortis*. Tutto questo sia detto senza danno della vera legittima fama del Gorini, che, se non grande, fu però un bravo uomo, disprezzato finchè fu vivo, da molti che agitarono il turibolo dinanzi alle ossa

di quel povero morto, perchè in qualche riscontro d'aria, il fumo degli incensi ricadesse sulle vuote loro zucche.

A pagina 115 e 116 in mezzo a molto fumo mi abbagliano vivi lampi di luce. „Ogni riforma delle credenze, scrive lo Sbarbaro, ed ogni passo dell'umanità sulla via della propria emancipazione morale è sempre stato preceduto, originato e reso inevitabile precisamente da un risveglio della coscienza religiosa assopita . . . Un popolo educato al culto della materia, avvezzo a vedere la gioventù salire in alto facendo il r . . . o con la penna o colla donna ai potenti del giorno sarà sempre facile preda . . . delle fazioni o retrive o corrive.“

Lo stesso si dica delle splendide pagine nel Capitolo XVIII, che sono la più efficace condanna del classicismo risorto, del verismo brutto e dell'arte laida. Uditelo: „L'artista attinge nelle cose, nelle idee, nei fatti, negli eventi, da cui è attorniato, la materia delle ispirazioni, ma vi pone il suggello della propria originalità. In ciò consiste la creazione veramente artistica, sia detto di volo, che io non trovo nè in Cossa nè in Carducci, accozzatori felici di pensieri e di frasi, creazione che non trovo in Paolo Ferrari, e vedo languidamente sì, ma pur vedo splendere in Giovanni Prati, e venero compiuta in Alessandro Manzoni padre dei Promessi Sposi, che Augusto Comte fu il primo a salutare parto del nuovo indirizzo *positivo* della letteratura europea . . . L'arte si mostra sorella germana della religione. Sono le due ali d'angiolo che sollevano noi dalle minuzie dalle particolarità<sup>1)</sup>, dai piccoli contrasti, dai pettegolezzi, dalla ferocia, dai meschini interessi dell'esistenza.“<sup>2)</sup> L'arte, come la religione, ha questo privilegio di farci scoprire, sotto la cortecchia inumana, e sotto le deformità parassite, che ingombrano le fattezze ideali di ogni ente, la bellezza eterna, direbbe Dante, di ogni cosa creata; di mettere sotto gli occhi dell'anima i contorni perfettissimi di ogni vita, che giacciono come sepolti e soffocati sotto l'ingombrante selva selvaggia delle parvenze e dei fenomeni scorretti della p . . . realtà.“

E finisce il capitolo con queste belle parole: „E come creare un'arte nuova? Ricomponendo l'armonia della vita. L'arte non fiorisce dove non celebra ogni giorno il mistero dell'alleanza fra il cielo e la terra. Finchè l'Italia sonnacchierà fra lo scetticismo e la superstizione, l'arte si dondolerà fra Giosuè, e quella pallida parodia di Man-

zoni che specula sulla morale cattolica di una mediocrazia sbadigliante.“

E lampi di luce finalmente io veggo in quelle santissime staffilate a frati e preti spretati, che avendo la fede, la morale e i buoni costumi attaccati a quattro dita di collarino, insieme con quello hanno deposto e spogliato fede, morale e buoni costumi; e sono gli esseri più spregevoli della terra, coi quali l'umile sottoscritto non ha mai avuto, e non avrà mai nulla a spartire.

Ed ora del fumo; e in poche parole, perchè sento un vivo rinascimento nel vedere come un uomo di tanto ingegno si sia lasciato così acciecare dalla passione. *Medice cura te ipsum*; ecco in breve la condanna del libro. Lo Sbarbaro declama contro gli abusi, esagera molti mali; e non capisce che il suo libro è un male maggiore, uno scandalo nella nazione, perchè non rispetta le persone, non l'arte, non sè stesso. Quel continuo assalire il Baccelli con parole da trivio, dà un'aria grottesca a tutta l'opera e finisce quasi quasi col rendere simpatico al lettore l'uomo che si vuol demolire. All'amore del frizzo, con la più aperta ingiustizia, non rammentando di aver detto ogni bene del Minghetti, del Bonghi, del Massari, *tre luminosi pivoli sul sentiero della verità* (pag. 138), altrove ne dice corna; e peggio ha trattato testè l'illustre Minghetti in un giornalaccio di tripudio domenicale — Le Forche caudine — che a sentire lo Sbarbaro dovrebbe *far tremar tutti*, mentre invece ridono tutti. Perfino il simpatico ed onesto De Amicis è fatto segno ai frizzi ed alle frecce spuntate dell'ex professore. Ma non capisce l'autore che questo demolire i migliori dei quali la nazione si onora è una pessima azione, e basterebbe a ridurre nel 1893 l'Italia come egli la sogna, se il buon senso paesano non già *piegandosi*, ma rimanendo fermo, non lasciasse passare ridendo questo stormo di passerotti e di gabbiani? Lo stesso dicasi di quel suo burbanzoso atteggiarsi in faccia alla regina, nello stesso tempo che scrive un libro per esaltarne le virtù, prescrivendo alla prima signora d'Italia il segretario, il ministro di casa, come li vuole lui, e per poco anche la lavandaja e la cuoca. Queste, queste sono demolizioni del principio di autorità; questo è un vero male nella nazione! Dei malanni ci sono; bella novità; molti gli abusi, molti gl'indegni, sapevamcelo; ma a guarire le piaghe ci vogliono ben altri cerotti. E poi moltissimi guai non sono proprio della sola Italia; ma pur troppo sono mali del tempo, comuni a tutte le nazioni. Nel parlamento c'è l'affarismo, ci sono gl'indegni. Ma e in Francia, e in Ungheria

<sup>1)</sup> Vedi Zola.

<sup>2)</sup> Leggi Sbarbaro senza cattedra al servizio dell'editore Artaruga.

e in Croazia, dove i deputati si danno del ladro, e si dicono a vicenda degni di Lupoglava (casa di pena)? (Vedi L'Indipendente del 25 Giugno 1884 in articolo tolto dalla *Wiener A. Zeitung*). Perciò lo Sbarbaro con questo suo libro può aver recato a qualche lettore debole di spirito o cattivo, più assai male che non molti disordini che egli esagera e deplora ripetendo quel vecchio errore di tanti scongiurati che fanno all'estero apparire gl'Italiani con più difetti di quelli hanno realmente.

E neppur l'arte rispetta lo Sbarbaro che dell'arte ha, come si è veduto, idee tanto elevate. Egli in molte pagine declama, ed a ragione, contro il verismo brutto, ma non c'è pagina del suo libro che non contenga parolacce da trivio; e perciò questo suo scritto non è opera d'arte, ma tirato giù, con uno stile bilioso, altezzoso, caldo non di sentimento, ma di rabbia. È facile quindi comprendere, come da ultimo lo scrittore non rispetti neppure sè stesso. Si capisce quasi da ogni riga, che egli non è mosso a scrivere pel santo amore del suo paese, ma perchè gli hanno tolto la cattedra. Se lo avessero lasciato in pace rovesciare calamai in faccia ai colleghi, e sputacchiare ministri, non si sarebbe neppur sognato di scrivere profezie a danno di questa povera Italia. Ora io non dico, che tutto proceda con ordine, e che lo Sbarbaro non possa essere stato trascinato pei capelli della cuticagna a dare in quelle sfuriate; egli è certo però che con le sue stranezze ci è dato della zappa sul piede. Perchè la sventura è santa e degna di commiserazione se dignitosamente sostenuta; il portare in piazza le nostre ragioni, e il declamare fa ripetere a molti: bene gli sta; e ai più benigni rammentare almeno che le ragioni della giustizia e del torto non si dividono mai con un taglio netto e sicuro. Quanti professori non ci sono in umili posti, perchè non hanno mai strisciato dinanzi a deputati e alle loro ninfe Egerie; e che, quando chiesero una cattedra, alla quale erano da voto pubblico chiamati, non la poterono ottenere per l'abbandono di sedicenti amici! E non fiatarono, confortati dalla dignitosa ed onesta coscienza. E non perciò fulminarono lo stato con le iraconde profezie, ma sempre ebbero dinanzi alla mente a regola di vita, questa sentenza: — Una causa si ha a seguire perchè bella, legittima e santa; non per l'utile che a noi ne possa venire.

Parole severe sono queste; ma dettate da un sentimento di riverenza e di compassione per un uomo di molto ingegno, e del quale la patria molto avea diritto di aspettare. Questo è il giudizio che

gl'Istriani lontani dal tiro, e dall'influenza delle passioni hanno formato sull'opera — Regina o Repubblica. — Ed un voto ancora. Forse allo Sbarbaro non mancherà ora mezzo, tolta via la causa principale che ha fatto nascere questo deviamiento del suo ingegno, di rappattumarsi co' suoi superiori, e di riacquistare una cattedra. Il pane guadagnato scrivendo è incerto, pur troppo, e non sempre oggi decoroso. Per far questo lo Sbarbaro non ha che a ritornare con la memoria agli anni giovanili, e alle speranze che il suo bell'ingegno avea destato nei migliori. Nel libro — F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto. Ricordi e Spogli di Angelo De Gubernatis. Firenze 1876. c'è una bella lettera dello Sbarbaro giovane diretta al Dall'Ongaro. Sotto a questa lettera c'è una nota del Gubernatis che mette i connotati seguenti sul passaporto dello scrittore allora poco noto:

— *Distinto economista ed operoso ed intraprendente pubblicista savonese, già professore di diritto nell'Università di Modena, ora in quella di Macerata.*

Non è dunque lo Sbarbaro il primo venuto che si possa demolire con un tratto di penna come ha fatto il *Corriere della Sera*. Rilegga l'ex professore quella lettera, e vi troverà forse con un sospiro la parte migliore di sè stesso. *Attraverso i disinganni, i tedii e le affannose cure della crudeltà, in mezzo al turbinio di questo popoloso deserto del consorzio civile e le immani vigile delle dottrine e delle pratiche sociali economiche e politiche*<sup>1)</sup>, il suo pensiero tornerà alla cara e buona immagine paterna di Francesco Dall'Ongaro, che morì perdonando ai giullari che lo trafissero a colpi di spillo, serbandò fede ed amore alla patria, la felicità della quale fu il costante sospiro della agitata sua vita. Questo ricordano a Pietro Sbarbaro gl'Istriani amici di Francesco dall'Ongaro.

P. T.

## PUBBLICAZIONI

**Le terme sulfuree di Santo Stefano in Istria** per il Dr. P. Ghersa. Trieste, Stab. Tip. di L. Herrmanstorfer, 1884. — Intorno a queste terme si ha un sufficiente numero di scrittori che ne parlarono sia dal lato scientifico che storico; ma nessuno ancora avea pensato di pubblicare una specie di guida per comodo dei balneanti. A ciò provvide lo stesso proprietario dello stabilimento, signor Antonio Bertetich di Portole, dando incarico al medico comunale di Pinguente, Dottor P. Ghersa; il quale scrisse questo libro collo scopo di offrire una guida al visitatore di Santo Stefano per ciò che spetta alla sua storia e topografia, e per stabilire il valore farmacodinamico ed il giusto posto di quelle fonti secondo le moderne vedute della scienza.

1) Pag. 214 Op. cit.